



L'appuntamento A Milano **Fondazione Veronesi** premia e aiuta ricercatori (italiani e no) che studiano il cancro e altre malattie. E i progressi contro le recidive insidiose richiedono una svolta culturale

LA SOGLIA DELL'ALBA

CONVIVERE CON TUMORI METASTATICI CRESCONO LE SFIDE DELLA MEDICINA

di **Adriana Bazzi**

Si è portati a credere che una persona abbia i giorni contati, ma non è così. Chi ha un tumore al seno metastatico non può pensare di guarire, anche se a volte succede, ma di convivere con la malattia sì, e anche a lungo. Perché questa condizione può diventare cronica, grazie alle nuove terapie capaci di tenerla sotto controllo. Ma il tumore metastatico è ancora tabù e se ne parla poco, nonostante coinvolga, in Italia, all'incirca 16 mila donne.

«Oggi la diagnosi precoce e le nuove terapie permettono di guarire la maggior parte delle donne con un tumore al seno — commenta Paolo Veronesi, Presidente della Fondazione Veronesi e Direttore del Programma Senologia all'Ieo, l'Istituto Europeo di Oncologia —. In alcuni casi, però, la malattia riemerge, anche dopo anni, e colpisce altri organi. Raramente, invece, si presenta già con metastasi alla diagnosi».

Parlando con i numeri: solo il 5-10 per cento dei 50 mila

casi annui di tumore al seno è in fase metastatica al momento della diagnosi, ma circa il 30% delle donne che scopre di avere un tumore al seno in fase precoce potrà sviluppare metastasi nella sua vita. Prevenire questa evenienza, in molti casi, si può: è dimostrato che nei tumori sensibili agli ormoni estrogeni (cioè positivi per i cosiddetti recettori ER), una terapia ormonale riduce il rischio di recidive. Terapia che di solito si consiglia per cinque anni, ma un articolo appena comparso sulla rivista «Nature» a firma di un ricercatore dell'Ieo, Giuseppe Curigliano, mette in guardia: cellule tumorali rimaste «dormienti» possono risvegliarsi anche dopo 10 o 15 anni. «È questo il motivo per cui, già oggi si tende a prolungare la cura ormonale fino a 10 anni — precisa Veronesi — soprattutto nei casi in cui i tumori iniziali hanno un diametro non piccolo oppure sono coinvolti più linfonodi ascellari».

Nonostante le terapie adiuvanti, però, la malattia a volte ritorna, sotto forme diverse e con «firme biologiche» specifiche. Ce ne sono almeno tre: la prima è quella caratterizzata dalla presenza di recettori ormonali per gli estrogeni

(ER positivi) o anche per progestinici (PgR positivi), ormoni che ne promuovono la crescita. La seconda è quella con recettori Her2 positivi (sono recettori per un fattore di crescita). La terza è rappresentata dal tumore cosiddetto «triplo negativo», che non presenta nessuno dei tre recettori prima indicati ed è il più «difficile» da curare.

«Attualmente si sono resi disponibili farmaci innovativi cosiddetti a bersaglio molecolare — continua Veronesi — che sono in grado di agire nei diversi tipi di tumore, da soli o in combinazione, e di aumentare la sopravvivenza delle pazienti». In altre parole: di cronicizzare, in molti casi, la malattia.

I farmaci, dunque, fanno la loro parte. Esistono, però, altri aspetti, psicologici e sociali, che hanno a che fare con la vita quotidiana delle donne, con i controlli da fare, spesso con grande stress, con i rapporti familiari, con il lavoro.

Si dice che il tumore al seno metastatizzato sia un tumore «assente» dal discorso pubblico. Pochi si interessano a quello che accade alle pazienti che sperimentano così emarginazione e senso di solitudine. Secondo una ricerca americana condotta in 13 Pae-

si (Global Status of advanced MBC – 2005-2015) le donne si sentono spaventate, confuse, depresse.

Anche perché l'età media è di 54 anni, circa il 30 per cento ha meno di 45 anni con una vita affettiva, relazionale e familiare molto intensa. La maggioranza è sposata e la metà ha un figlio minore; il 40 per cento lavora. Di sicuro c'è bisogno di una maggiore attenzione nei confronti di queste persone.

«Non si può dire che il tumore al seno metastatizzato sia «dimenticato» — commenta Paolo Veronesi — almeno dall'industria farmaceutica che sta attivamente cercando nuove soluzioni terapeutiche. È vero, però, che c'è un problema di comunicazione e il termine metastasi ha ancora una connotazione estremamente negativa. Bisogna, invece, far emergere il concetto che un tumore metastatico è paragonabile a una qualsiasi malattia cronica. Siamo, comunque, sulla buona strada: oggi molte pazienti fanno coming out e raccontano le loro esperienze. Ricerca e comunicazione riusciranno a eliminare il tabù nel giro di una generazione».

E la Fondazione Veronesi da sempre sta lavorando in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dall'oncologia alle neuroscienze

La carica dei 188

Il sostegno ai nuovi scienziati (per la maggior parte sono donne)

di Vera Martinella

Un grande ritratto dell'oncologo Umberto Veronesi e una sua citazione: «Andate avanti, perché il mondo ha bisogno di scienza e ragione». Era questo lo sfondo che avvolgeva le centinaia di persone presenti all'UniCredit Pavilion di Milano lo scorso marzo 2017 alla cerimonia di premiazione dei ricercatori sostenuti da Fondazione Umberto Veronesi (FUV).

Era la prima volta senza il grande «papà», scomparso a novembre del 2016. La sua immagine, stilizzata, era composta da migliaia di fotogrammi: i volti dei giovani scienziati che per oltre un decennio hanno potuto portare avanti i loro studi grazie al contributo della Fondazione che lui stesso aveva voluto far nascere nel 2003 insieme ad altri scienziati e intellettuali di fama internazionale, fra cui 11 premi Nobel.

Il prossimo 21 marzo 2018 a

quel collage si aggiungeranno 188 visi, quelli dei vincitori dei finanziamenti distribuiti quest'anno da FUV per progetti all'avanguardia incentrati su oncologia, malattie cardiovascolari e neuroscienze.

«Andiamo avanti seguendo il principio cardine che il Professore ci ha lasciato — dice Monica Ramaioli, direttore generale della Fondazione —: la scienza è lo strumento più potente di cui l'umanità dispone per migliorare la qualità e la prospettiva di vita delle persone. Per questo ci impegniamo ogni giorno a promuovere la ricerca scientifica di eccellenza e progetti di prevenzione, educazione alla salute e divulgazione della scienza. Dal 2003 abbiamo sostenuto circa 1.400 ricercatori e oltre 100 progetti. E per il 2018 erogheremo 170 borse di ricerca a singoli ricercatori post-dottorato, 16 borse di formazione e specializzazione e 2 borse per progetti internazionali».

La selezione avviene tramite un bando pubblico online: tutte le domande pervenute

vengono esaminate da un comitato scientifico, che redige una graduatoria secondo criteri rigidi, con particolare attenzione a numero e qualità delle pubblicazioni, il «metro» con cui si misurano valore e meriti in questo settore.

Chi sono i vincitori di quest'anno? «Giovani, innovatori e per la maggior parte donne (148 su 188) — risponde Chiara Tonelli, presidente del Comitato Scientifico di Fondazione e Prorettore alla Ricerca dell'Università degli Studi di Milano —. L'età media dei premiati post dottorato è di 35 anni, per i dottorandi della Scuola Europea di Medicina Molecolare si scende a 28 anni. E il 15% per cento è straniero, perché i nostri fondi non aiutano solo a tenere o richiamare nel nostro Paese cervelli nostrani, ma anche ad attrarre quelli stranieri. Lavoreranno in 33 fra i migliori Istituti e Università italiani e per alcuni è previsto un periodo all'estero, tappa cruciale nel percorso di crescita di uno scienziato». Tutti hanno lo stesso, ambizioso e tenace, obiettivo:

fare dei progressi contro le malattie oggi più diffuse e ancora letali (tumori, patologie cardiovascolari o neurodegenerative quali Alzheimer e Parkinson). Capire meglio perché si sviluppano, se e come si possono prevenire e trovare nuove terapie efficaci.

«Eccellenza e merito, sono queste sono le principali caratteristiche con cui vengono selezionati i ricercatori sostenuti ogni anno da FUV — precisa Tonelli —. E da quest'anno per premiare i migliori articoli scientifici che i nostri ricercatori hanno pubblicato, abbiamo istituito il Fondazione Umberto Veronesi Award, premio che verrà consegnato a 3 ricercatori durante la cerimonia del 21 marzo a Milano. I nomi sono ancora top secret, ma una cosa è certa: anche in questo caso abbiamo imposto criteri rigorosi. Si tratta di studi pubblicati sulle riviste scientifiche prestigiose, in cui lo scienziato deve aver avuto un ruolo cruciale (per comparire tra gli autori principali) e valutiamo anche il potenziale «impatto» che la ricerca può avere sulla vita dei malati».

RIPRODUZIONE RISERVATA

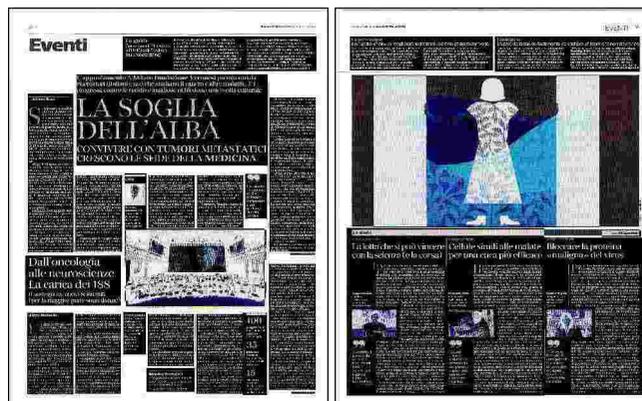
Chi è



● Paolo Veronesi, presidente della Fondazione Veronesi e a capo della Senologia leo



Un tumore metastatico oggi si potrebbe paragonare a una qualsiasi malattia cronica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

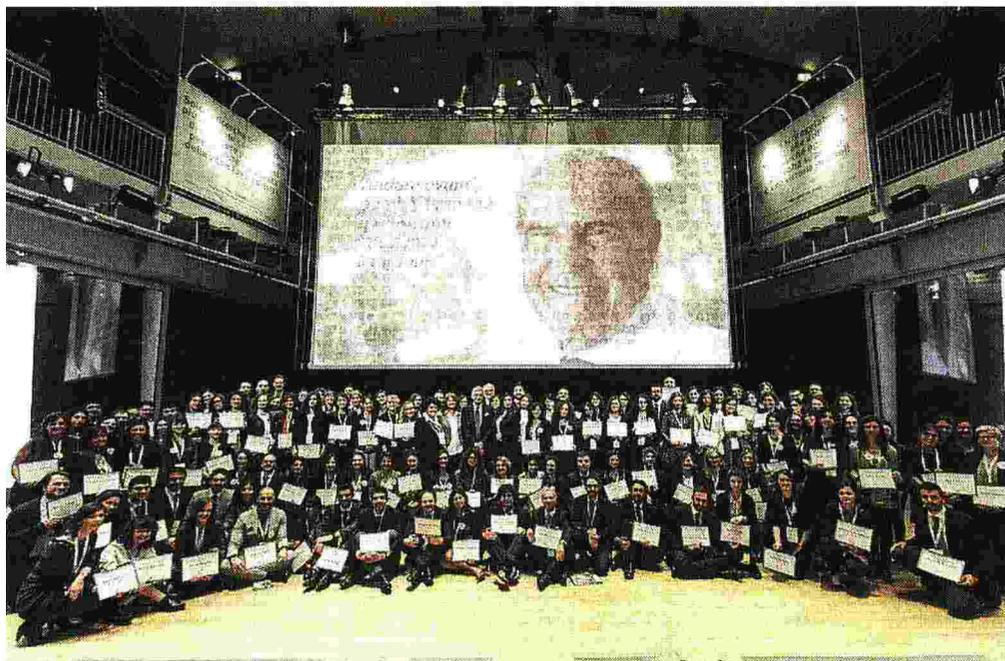


Foto di gruppo

In alto, lo scatto dello scorso anno durante la premiazione degli specialisti all'UniCredit Pavilion. Al centro, il ritratto di Umberto Veronesi

100

progetti e oltre quelli finanziati dal 2003 fino ad oggi

Monica Ramaioli

«Seguiamo i cardini del professore scomparso e la scienza è uno strumento potente»

35

anni: l'età media dei premiati che hanno fatto il dottorato

15

per cento: la «quota» dei ricercatori stranieri tra quelli premiati

Le storie

Testi di **Elena Meli**

ANGELA RESTELLI

La lotta che si può vincere con la scienza (e la corsa)

Angela Restelli continua a vivere con un tumore metastatizzato



”
 Combatto il tumore da 24 anni e li ho vissuti tutti. Il cancro può toglierci tanto ma non la risata

Per Angela, essere una testimonial del progetto Pink di Fondazione Veronesi significa cercare di risparmiare ad altre donne il dolore e lo sconforto che ha provato lei quando ha iniziato la sua lotta contro il tumore al seno. Una vita fa, nel 1994, quando non se ne parlava come ora e operazioni e terapie erano ancora più dure. Angela ha lottato ma, 12 anni dopo, il cancro è tornato, prima al polmone sinistro e dopo altri 4 anni alle vertebre lombari: nuovi interventi, chemio e radio ma lei non ha mai mollato. Poi, nel 2014, ha incontrato le Pink: obiettivo, correre la maratona di New York. «Il gruppo è stata la mia psicoterapia —

racconta —. Abbiamo condiviso paure e cicatrici, consapevoli di poterci fidare e affidare le une alle altre. Ci siamo promesse di prenderci sempre cura di noi stesse e insieme abbiamo capito di avere dentro una forza che non sapevamo ci fosse. E, soprattutto, che il cancro può portarci via tante cose ma non la voglia

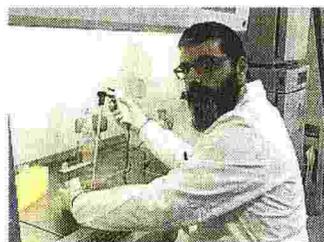
di ridere o di vivere. Che c'è sempre, anche più di prima: combatto il tumore da 24 anni ma li ho vissuti tutti, senza buttare un attimo». La corsa è stata un'occasione per mettersi alla prova, ma anche una medicina per corpo e anima: grazie allo sport Angela respira bene, nonostante il polmone destro le sia stato tolto per due terzi e ogni volta che mette le scarpette sente scivolare via i brutti pensieri. «Certo, mi sento ancora in aspettativa e non riesco a dire di aver vinto il tumore, anche se non si fa più vivo da qualche anno — ammette lei —. Però ho ancora tanti sogni da realizzare: per esempio vorrei che la ricerca trovasse una risposta per chi ha un cancro al seno triplo negativo come il mio, il più difficile da debellare. E vorrei diventare nonna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASQUALE ZIZZA

Cellule simili alle malate per una cura più efficace

Pasquale Zizza ricercatore dell'Istituto dei Tumori Regina Elena di Roma



”
 Ci sono tumori abbastanza comuni ma che possono tornare più aggressivi e resistenti di prima

Ha sempre pensato che, se si fosse occupato di ricerca, avrebbe voluto farlo in oncologia. «Perché ancora tanti, troppi, si ammalano di un tumore e, in alcuni casi, non trovano una risposta fra le terapie disponibili», dice Pasquale Zizza, ricercatore del gruppo di Annamaria Biroccio dell'Istituto dei Tumori Regina Elena di Roma che, grazie al sostegno di Fondazione Veronesi, potrà proseguire i suoi studi su tumori al seno e all'ovaio per cui oggi non esistono molte possibilità di cura, ovvero le recidive in pazienti con mutazioni dei geni Brca1 e 2. «Questi geni codificano per proteine-chiave nella replicazione e

nella riparazione del Dna: quando sono mutati le proteine prodotte non funzionano bene e ciò porta alla comparsa di cancro al seno e all'ovaio — spiega Zizza —. Tumori relativamente comuni che rispondono bene alle terapie standard ma spesso ricompaiono, con recidive più aggressive e resistenti ai farmaci.

Con la mia ricerca vorrei trovare una cura».

La piridostatina, una molecola che lega il Dna, sembra in grado di eliminare solo le cellule tumorali con un difetto di Brca: lo scopo del progetto è un modello sperimentale più simile possibile all'uomo per testarla e arrivare prima a un'eventuale applicazione clinica. «Invece di linee cellulari useremo cellule tumorali delle pazienti, fatte crescere in un'architettura tridimensionale che mantenga le caratteristiche strutturali e genetiche del carcinoma di origine. Così il tumore su cui proveremo il farmaco sarà molto più simile a quello "reale" e potremo avere risultati più affidabili su sicurezza, selettività ed efficacia della piridostatina, da sola o in combinazione con altri chemioterapici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTA CELEGATO

Bloccare la proteina «maligna» del virus

Prima l'interesse per i virus, studiati all'università, a Padova. Poi, sei anni passati a occuparsi di tumori al Centro di riferimento Oncologico di Aviano. Ora, grazie al supporto di Fondazione Veronesi, Marta Celegato può tornare a casa, al Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Padova, per un progetto che unisce le passioni e gli studi di una vita: cercherà farmaci che possano curare i tumori provocati dai papillomavirus umani e prevenire la progressione delle lesioni precancerose in chi è positivo all'Hpv ma non ha ancora sviluppato un cancro.

Marta Celegato ora può tornare a fare ricerca all'Ateneo di Padova



«Hpv è un virus responsabile del tumore della cervice uterina, uno dei più comuni e fra le principali cause di morte delle donne nel mondo, ma anche di altri tipi di cancro ano-genitale e della testa-collo — spiega Celegato —. Il programma di vaccinazione per Hpv è stato attivato da pochi anni, abbiamo bisogno di cure per chi è positivo al virus e, quindi, ad

alto rischio tumorale». La ricercatrice sta cercando di bloccare E6, una proteina virale con un ruolo chiave nella trasformazione delle cellule in senso maligno: alcuni composti promettenti sono già stati selezionati e ora si stanno testando per capirne meglio meccanismo d'azione ed effetti. «Si tratta di sostanze che impediscono la proliferazione del tumore e uccidono le cellule tumorali positive ad Hpv, senza danneggiare quelle normali o non infettate dal virus — dice Celegato —. Sono perciò farmaci molto selettivi, il nostro scopo è comprendere con precisione come agiscono, così da poterli provare su modelli sperimentali diversi e usarli anche come base per realizzare altre sostanze simili, ma più attive a dosaggi inferiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo bisogno di cure per chi è positivo al virus Hpv e, quindi, è anche ad alto rischio tumorale

La guida

Cerimonia il 21 marzo
all'UniCredit Pavilion
(su prenotazione)

Il 21 marzo all'UniCredit Pavilion di Milano, in piazza Gae Aulenti 10, si terrà la cerimonia di premiazione di medici e ricercatori il cui lavoro nel 2018 sarà sostenuto grazie ai fondi di Fondazione Veronesi (ingresso su prenotazione: telefono 02 76018187; email eventi@fondazioneveronesi.it). Sebbene il nome di Umberto Veronesi sia legato al tumore al seno, in quasi 15 anni di vita le attività di Fondazione sono andate a coprire altre aree della ricerca che avevano bisogno di sostegno. Così il

progetto Pink is good finanzia ricerche sui carcinomi mammari, ma ora anche su utero e ovaio. Gold for Kids è nato nel 2014 per colmare le esigenze sui tumori di bambini e adolescenti, mentre è partito nel 2015 il Progetto SAM - Salute Al Maschile, dedicato a ragazzi e uomini, ancora troppo spesso «esclusi» dalle iniziative sulla salute. Per destinare il 5xmille a Fondazione Umberto Veronesi: codice fiscale 97298700150 e info su www.5x1000.fondazioneveronesi.it

La prevenzione

Il progetto «Pink» per migliorare le diagnosi: 50 mila pazienti coinvolte

Migliorare la diagnosi precoce del tumore al seno e avvicinare sempre più al 100% la quota di pazienti che guariscono. È questo l'obiettivo dello studio P.I.N.K. - Prevention Imaging Network Knowledge, lanciato per il 2018 da Fondazione Veronesi e Istituto di Fisiologia Clinica del CNR. Lo studio valuterà le tecniche di diagnosi (mammografia, ecografia e tomosintesi) per personalizzare i

percorsi di prevenzione in base al rischio, valutando il tipo di tessuto mammario e stabilendo l'intervallo di tempo migliore con il quale eseguire i controlli. Al progetto partecipano radiologi che operano in ospedali, università e centri privati di tutta Italia e intende coinvolgere almeno 50 mila donne, dai 40 anni in su, che metteranno a disposizione i propri dati clinici

L'iniziativa

La gara della salute: testimonial cercasi per un team che non si arrende

Correre per dimostrare che si può tornare più forti di prima, sostenere la ricerca e sensibilizzare sui tumori femminili. Perché l'attività fisica è un'arma che contribuisce a prevenire e curare il cancro e altre 40 malattie fra le più diffuse al mondo. Con questi obiettivi Fondazione Veronesi recluta 100 donne operate di tumore a seno, utero o ovaio (che abbiano concluso le terapie entro settembre

2017) che saranno testimonial del **Pink is Good Running Team**. A partire da maggio le runner selezionate a Milano, Verona, Torino e Roma saranno seguite gratuitamente con cadenza bisettimanale da coach professionisti di FIDAL per allenarsi e partecipare a corse sul territorio italiano. Per inviare la propria candidatura, fino al 25 marzo, compilare il form su www.pinkisgood.it

